



LA  
**MADONNA**  
DEL  
**BOSCHETTO**  
CAMOGLI

**BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO**

# La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

## LA PAROLA DEL RETTORE

### *S. Pasqua nell'anno Giubilare della Misericordia*

**C**arissimi, per noi la parola Pasqua coincide con Misericordia, perché è proprio con Gesù Cristo e soprattutto con il mistero pasquale di morte e risurrezione che comprendiamo la Divina Misericordia, e l'infinito desiderio di Dio di perdonarci.

Senza di questo noi non avremmo capito fino a che punto Dio ci ama. Nel mistero pasquale, Gesù volontariamente si è consegnato alla sua Passione per farci comprendere fino a che punto può arrivare l'uomo con il peccato, e fino a che punto l'amore di Dio può riversarsi nell'anima umana.

La Misericordia di Dio può essere compresa non correttamente dall'uomo, il quale spesso e volentieri la pretende senza fare alcun sforzo per riceverla e donarla. La misericordia bisogna invocarla, ecco l'esigenza della preghiera.

La misericordia bisogna accoglierla, ecco l'urgenza della penitenza e della riconciliazione nel sacramento

del perdono (la confessione).

Molti purtroppo vorrebbero essere perdonati dai peccati gravi senza fare questo. Questa non è la volontà del Signore che ha voluto per tutti, anche per il Papa, la mediazione della Chiesa. I motivi che impediscono a molti questo sacramento non sono pochi: la vergogna, non voler cambiare modo di vivere, la carenza di sacerdoti, la pigrizia, la mancanza di fede, il pensiero diffuso che non serve, che è una invenzione ...

Il vero motivo, penso, si riduce a uno solo, **la mancanza di umiltà**. Chi è superbo difficilmente si inginocchia davanti al sacerdote; chi è orgoglioso ha un'idea alta di se stesso, e non si riconosce peccatore. Vede il peccato negli altri e non il proprio. Pertanto si sente dire: ma che vado a dire al prete?

Eppure siamo tutti peccatori, bisognosi di misericordia. In concreto la tocchiamo con mano quando un

sacerdote ci assolve rivolgendoci parole buone e incoraggianti. Altro punto dolente, la misericordia dobbiamo poi offrirla agli altri.

Un'opera di misericordia spirituale dice di perdonare le offese ricevute; come posso io pretendere il perdono e la misericordia quando poi non la offro agli altri?

Questo è un'altro dei grandi motivi per cui non ci si accosta più alla confessione, perché senza buona volontà per avvicinarci agli altri, risulta inutile e sacrilega. Qualcuno dice: se

chi mi ha offeso fa il primo passo sono disposto alla pace e al perdono.

Bisogna riflettere che nei nostri confronti è sempre Dio a muoversi per primo offrendoci il perdono. Perché noi dobbiamo muoverci per secondi?

Ripeto: ciò che allontana dai sacramenti è la mancanza di umiltà. Alleniamoci quindi a praticare questa virtù, in quanto la parola di Dio ripete spesso: Dio fa grazia agli umili, ma resiste ai superbi.

DON FRANCO



### LE OPERE DI MISERICORDIA

Le sette opere di misericordia corporale

1. Dar da mangiare agli affamati.
2. Dar da bere agli assetati.
3. Vestire gli ignudi.
4. Alloggiare i pellegrini.
5. Visitare gli infermi.
6. Visitare i carcerati.
7. Seppellire i morti.

Le sette opere di misericordia spirituale

1. Consigliare i dubbiosi.
2. Insegnare agli ignoranti.
3. Ammonire i peccatori.
4. Consolare gli afflitti.
5. Perdonare le offese.
6. Sopportare pazientemente le persone moleste.
7. Pregare Dio per i vivi e per i morti.



# *Pregghiera alla Vergine Maria*

*Composta nel 1500 circa, recentemente ritrovata*

Vergen sacra de Dio genitrice  
fontana de pietà, degna de honore  
più che altra certamente sei felice.

Porge toi prece al nostro redemptor  
ne voglia per pietà fra soi electi  
non che siamo degni, ma per tuo amor.

Innumerabil sonno nostri defecti  
sì che succurre e non voler tardare  
dal grave jogo prego che me desti.

El peso grave ne fa in terra stare,  
la miseria del mondo ne tene bassi,  
sì che la mente al cielo non po volare.

E tristi ne fa star miseri e lassi  
succurre, prego, abante l'aspra  
morte  
benga per noi e de vita ne  
cassi.

Apri per noi del ciel le  
chiuse porte,  
poi che l'umano geno  
a te se inclina,  
da loco a noi nella  
celeste corte.

De' piacciate per noi,  
alta regina,  
pregare el bon Dhesu



qual tiene in mano,  
che soi orecchie a  
nostre prece inclina.

Acciò esso Dhesu veder possiamo,  
una col Patre contemplando anchora,  
quel che da loro procede tucte l'hore  
consolator de l'anime obe demore.

*Il pensiero spirituale*

## Riscopriamo la preghiera del "Padre Nostro"

L'Anno Santo sarà un anno di preghiera speciale quindi ci si presenta un'ottima occasione per vedere con occhi nuovi una preghiera conosciutissima, ripetutissima, biascicata, storpiata anche se - in genere - detta col cuore. Una preghiera che affiora spontanea soprattutto nei momenti di sconforto o di difficoltà (senza nulla togliere all'Ave Maria!). Una preghiera formidabile, di cui forse non abbiamo mai approfondito abbastanza la portata e della quale forse non ricordiamo con sufficiente convinzione che è l'unica proposita da Gesù in persona. Stiamo parlando, ovviamente, del Padre Nostro o Pater Noster, a seconda della versione che preferiamo. Al riguardo ecco allora alcune nostre brevi riflessioni, sperando siano utili per la riscoperta di cui dicevamo.

La preghiera prende il nome dalle due parole iniziali dell'orazione, che sono tali sia in greco che in latino. Gesù la insegnò agli apostoli, i quali gli avevano chiesto di essere istruiti circa il modo di pregare. Solo due evangelisti, Luca e Matteo, riportano il testo della preghiera, sia pure con differenze non sostanziali anche se evidenti. Fra le varie ipotesi circa le discrepanze, una delle più accreditate vuole che tale preghiera non sia stata formulata una sola volta bensì riproposta in più contesti e quindi possa essere stata colta dagli evangelisti in modo diverso. Molti esegeti, comunque, pensano che Gesù volesse

proporre più che altro un modello, una falsariga di preghiera, anziché un testo concepito per essere imparato a memoria.

Come detto, ne parla Matteo (VI, 9-13) e ne parla Luca (XI, 1-4), ma la chiesa primitiva - estrapolandola come preghiera individuale - adottò la versione di Matteo, che in effetti è la più ricca ed armonica.

Non staremo qui a disquisire sulle differenze fra i testi evangelici, ma piuttosto faremo una rapida analisi dei vari passaggi.

Il Padre Nostro si compone di sette petizioni (è noto come il numero sette sia ricchissimo di significati simbolici) e si apre anzitutto con una inequivocabile e incrollabile professione di fede che quindi è anche premessa a tutto ciò che verrà detto dopo.

Dio è il padre di tutta l'umanità e siede nell'alto dei cieli. Le sette petizioni possono a loro volta dividersi in tre tributi di lode e gloria, e in quattro richieste vere e proprie.

Si comincia quindi con l'auspicio che al Padre venga ovunque reso il massimo onore alla santità del Suo Nome (il significato e la potenza del nome sono sottolineati in tutto l'Antico Testamento), desiderando con fervore che in terra si attui pienamente il Regno da Lui promesso e che il Suo volere venga eseguito in tutto il Creato, in cielo e in terra. Seguono poi le quattro richieste. Da sottolineare che ogni orante parla al plurale, che però non

è un plurale maiestatico, bensì un modo per farsi "portavoce" di tutti i fratelli indistintamente.

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano**

- L'originale greco, di ambigua interpretazione, reca *epiousion*, il quale alluderebbe più ad un pane "supersostanziale" che a quello da porre materialmente in tavola. Qualche studioso vi ha visto anche una prefigurazione del pane eucaristico, altri hanno ipotizzato che il concetto generico di "pane che dà nutrimento" possa contemperare - infine - sia il pane spirituale che quello materiale. Il pane viene specificamente chiesto per *oggi*, poiché si sottintende che la preghiera venga recitata ogni giorno, ed è appunto *quotidiano* perché non vi sia un solo giorno in cui esso non venga dispensato. Non viene chiesta dunque una sovrabbondanza, ma niente di più di ciò che occorre. Del resto, la manna ("il pane del cielo") che cadeva nel deserto per gli Ebrei era quotidiana ma Dio ammoniva di non farne incetta perché ne sarebbe caduta esattamente quanta ne bastava per quel giorno (cfr. Esodo XVI, 4; Sapienza XVI, 20; Giovanni VI, 31). In senso più generale, il precetto vuole insegnarci la sobrietà e la misura, in analogia peraltro con l'uso della parola: "Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno" (Matteo V, 37).

**Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori** -

Questo è un punto molto importante dell'orazione, che però si amplifica alla luce del Giubileo della Misericordia. Qui, ovviamente, per debiti (debito=ciò che è dovuto) si intende genericamente tutto ciò che non ha onorato gli obblighi (nostri e altrui) e quindi, principalmente, le colpe, le mancanze, i peccati.

Il presupposto è l'infinita misericor-

dia di Nostro Signore, sempre pronto a perdonare chi gli si presenta con cuore sincero. "Abbi pietà di me" - dice dunque il peccatore - "perché allo stesso modo io ho e avrò pietà di coloro che hanno mancato verso di me". Illuminante, al riguardo, è la famosa parabola riportata da Matteo (XVIII, 23-35). In sintesi, un re volle fare i conti con i suoi servi.

Uno, che gli doveva una somma enorme, di fronte alla prospettiva di essere venduto come schiavo con tutta la famiglia, gli si gettò ai piedi implorando pietà e promettendo di rifondere il debito. Il re ne ebbe compassione e lo lasciò andare. Quel servo però, uscendo, incontrò un suo compagno che gli doveva una somma molto più modesta e gli intimò di pagarlo subito. Quello, che non aveva il denaro occorrente, lo pregò di avere pazienza perché avrebbe saldato tutto. Ma il servo disumano lo fece invece gettare in prigione. Saputo l'accaduto, gli altri servi andarono dal re e lo informarono. L'evangelista ci riferisce il prosieguo dell'episodio al cospetto del re e con il commento finale di Gesù stesso: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto". Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello».

Il Giubileo servirà anche a questo: usare misericordia verso i fratelli affinché anche il Padre ne abbia verso di noi.

**E non ci indurre in tentazione** - La frase, detta così, reca un paradosso: parrebbe che Dio stesso possa fungere da perfido tentatore! In realtà, come spesso

accade per le Sacre Scritture e non solo, il problema è nella traduzione nelle varie lingue moderne le quali non sempre rendono al meglio il significato originario, quando addirittura non lo travisano. Un esempio principe è quello del famoso «cammello» che non passerebbe nella cruna di un ago: fu - se vogliamo chiamarla così - un'ingenuità di san Girolamo, il quale nella Vulgata confuse due parole aramaiche graficamente molto simili ma di significato assai diverso. In tal modo l'originale "*gomena, cavo per imbarcazioni*" (molto più plausibile visto l'ambiente di pescatori) divenne nientemeno che un cammello. Se vogliamo, anche nell'*Agnus Dei* c'è un problema simile: l'Agnello che *toglie* i peccati del mondo è un calco sul latino *tollis* (verbo *tollere*) che ha molti significati, ma in questo caso il "togliere" non ha valore di "cancellare" bensì di "prendere su di sé, farsi carico". Esattamente ciò che fece Gesù, ma nell'italiano d'oggi quel *toglie* è inteso solo come "sottrae, leva, annulla".

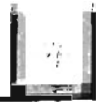
Tornando al nostro caso, invece, la parola italiana "indurre" risulta essere un calco fedele del latino *inducas*, a sua volta traduzione dal greco. Senza voler scendere in troppe analisi, quell'*indurre in tentazione* fu adoperato secondo un valore arcaico non più in uso (un po' come è successo col *tollis*), ma con un valore che oggi potremmo più o meno interpretare come: «Non permettere che

cadiamo quando siamo tentati».

La preghiera chiederebbe dunque l'aiuto, la forza necessaria per vincere la tentazione, e non di essere dispensati dalla prova stessa, anche perché - oltre tutto - essa viene da Dio proprio per vedere quanto il buon proposito corrisponde alla volontà. Peraltro, la Scrittura parla chiaro: "*Poiché tu eri accetto a Dio, fu necessario che la tentazione ti provasse*" (Tobia XII, 13 Vg). Ma sulla necessità, utilità e perfino inevitabilità di essere messi alla prova si sono intrattenuti anche numerosi santi e dottori della Chiesa.

**Ma liberaci dal male** - Anche se il significato palese è abbastanza chiaro, in realtà si verifica pure in questo caso un problema di traduzione. Sia il latino *malo* che il greco *ponerou*, non permettono di stabilire se si tratti di un sostantivo riferito al "male" in senso astratto oppure in senso personale (il "maligno", Satana). Tuttavia nella Bibbia leggiamo (Sapienza II, 24) che "*per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo*". Ma la promessa di Cristo è che nella sua seconda venuta "*metterà tutti i suoi nemici sotto i suoi Piedi*" (1 Corinzi, 25) e che l'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte (ibidem, 26). In tal modo la liberazione dal "male" assumerebbe un valore di più alto livello e completerebbe l'intero pensiero: sostienici nella prova e quindi liberaci dalla morte eterna.

D. N.



PAGINA EDUCATIVA

## *Difendiamo i nostri bambini dalle immagini sul terrorismo in TV*

**Qual'è l'impatto sulla psiche di un bambino delle notizie che stanno passando in televisione o dei discorsi in casa sul terrorismo?**

La sovraesposizione mediatica dei fatti terroristici espone sempre di più i bambini a immagini violente, con il rischio di un aumento del senso di vulnerabilità. Dopo L'11 settembre con l'attacco alle Twin Towers, è stato accertato che anche solo la visione televisiva può indurre reazioni di stress nei bambini (National Center for Post-Traumatic Stress Disorder, 2005). Il livello di vulnerabilità di fronte alle esperienze traumatiche è diverso da persona a persona: i bambini possono avere reazioni molto diverse, a seconda dell'età e del livello di sviluppo cognitivo, emotivo e sociale. I bambini piccoli possono diventare più timorosi, specie al momento di separarsi dal genitore con intense reazioni emotive, difficoltà nell'addormentamento e essere più inibiti. Nei bambini in età scolare e prescolare è possibile osservare la presenza di preoccupazioni ansiose poiché, avendo a disposizione maggiori risorse linguistiche e di ragionamento, sono inclini a costruire pensieri negativi e

catastrofici che rivelano insicurezza e vulnerabilità. Possono essere osservabili in questa fase difficoltà in ambito scolastico (distrazione e calo nel rendimento) e manifestazioni psicosomatiche.

**Questi traumi come vengono elaborati da un bambino?**

Di fronte agli ultimi attacchi terroristici in Francia, tutti noi abbiamo sperimentato un senso di sopraffazione e impotenza. Per poter prevenire o ridurre al minimo l'impatto delle esperienze traumatiche in un bambino, è fondamentale offrire una presenza adulta calma e rassicurante per contrastare quel contagio emotivo negativo che l'ambiente circostante emana. I bambini sono molto acuti nel leggere i segnali emotivi (mimici, posturali e vocali) dei genitori, quindi è fondamentale iniziare con la propria elaborazione degli eventi per poi rassicurare i propri figli. Per usare un paragone è come quando le assistenti di volo, nei casi di emergenza, ci spiegano di applicare prima di tutto a se stessi la maschera di ossigeno e poi aiutare il bambino al nostro fianco. Ma come affrontare la paura e il senso di questi eventi tragici?

L'esperienza degli attacchi terrori-



stici ha incrementato la vulnerabilità personale e sociale, facendoci percepire l'ambiente come imprevedibile e potenzialmente minaccioso anche nelle situazioni più familiari (bar, ristoranti, eccetera). Elaborare questi elementi è di fondamentale importanza perché permetterà di accogliere la paura senza esserne sopraffatti, il che non significa minimizzarla o zittirla. È faticoso per un genitore/educatore creare uno spazio di ascolto ed espressione della paura senza rimanerne angosciati, ma contenere questa emozione riuscirà a far sentire il bambino capace di fronteggiare la propria paura e capace di gestirla in modo adeguato.

Un altro elemento che aiuta l'elaborazione delle esperienze traumatiche è conservare la continuità e la regolarità delle esperienze (orari, luoghi e impegni). Mantenere le abitudini prevedibili aumenta il senso di sicurezza e limita quel senso di impotenza che le esperienze traumatiche naturalmente mettono in opera.

**Bisogna spiegare ai più piccoli anche questi aspetti terribili della vita, e se sì in che modo?**

Se l'età e il livello di sviluppo lo permette (dai 6 anni in poi) è necessario

“pensare insieme” gli eventi traumatici partendo dalle conoscenze del bambino, aiutandolo in modo diretto e chiaro ad affrontare quello che è realmente accaduto, cercando di correggere quelle convinzioni irrazionali e distorte che potrebbero essersi instaurate. Inoltre potrebbe essere utile aiutare i bambini a produrre qualche idea per aiutare le persone direttamente colpite: partecipare ad azioni di solidarietà permette di contrastare nuovamente il senso di impotenza. Ai bambini più piccoli (prescolare) va spiegato che è accaduto qualcosa di brutto, senza fornire troppe informazioni e dettagli. I bambini piccoli più che di informazioni hanno bisogno di sicurezza, di sapere che sono protetti e amati dai loro genitori, attraverso parole, sguardi e contatto fisico.

E fondamentale, in ogni caso, ridurre lo stress, limitando l'esposizione mediatica di immagini violente e allarmistiche; e nello stesso tempo fare attenzione ai dialoghi tra adulti, che spesso sono fonte di grande preoccupazione per i bambini che ascoltano senza ricevere spiegazioni.

DOTT.SSA LUCIA SCIARRETTA  
NEUROPSICHIATRIA INFANTILE  
OSPEDALE GASLINI



# La mano nascosta della carità



**I**l conto si riempie e si svuota. L'ultima volta prima di Natale sono andati via quasi 400 mila euro per pagare bollette e affitti per famiglie sull'orlo dello sfratto.

D'altra parte papa Francesco era stato chiaro con **monsignor Konrad Krajewski**, il vescovo polacco Elemosiniere pontificio, che tutti chiamano padre Konrad: «Dobbiamo essere contenti quando il conto è vuoto». Lui è il braccio della carità di Jorge Mario Bergoglio, che non può più andare di persona tra i poveri come quando era arcivescovo di Buenos Aires.

Padre Konrad raccoglie donazioni, distribuisce aiuti, gira in auto tutte le notti con un pugno di volontari, comprese alcune guardie svizzere. Il Papa lo aveva avvertito all'atto della sua nomina: «Tu non sarai un vescovo da scrivania». Per raccogliere denaro ha inventato anche le lotterie pontificie.

Quest'anno siamo alla terza edizione della riffa. Il Papa mette all'incanto i regali che ha avuto. **Per questa edizione c'è un'auto e un Rolex.** E i biglietti vanno via come il pane, perché la gente sa che i soldi finiscono nel Fondo carità

del Papa che padre Konrad gestisce.

La stessa cosa accade ai proventi della vendita delle pergamene delle benedizioni apostoliche, che portano nelle casse circa 250 mila euro. **Dal Vaticano partono carichi di pasta, olio, pomodori pelati, latte e biscotti.** Li ha portati agli immigrati che protestavano accampati alla Tiburtina a Roma. Li ha portati agli occupanti del centro Baobab, altri immigrati etiopi ed eritrei.

Lui non vuole comparire, mai un'intervista, mai un giornalista che sia andato con lui di notte. Non è nello stile del Vangelo, si limita a dire. A volte nemmeno vuole i soldi e a chi si presenta pronto a firmare assegni spiega che l'elemosina che non guarda in faccia le persone, l'elemosina che serve per far pace con la propria coscienza, magari dopo aver attraversato la Porta Santa, non è quella che consiglia il Vangelo.

Così a un gruppo di americani che volevano sottoscrivere **un progetto di aiuto per le docce in piazza San Pietro** ha consigliato di andare a vedere e poi comprare e portare. Ogni giorno alle docce per senza fissa dimora aperte da mesi sotto il Colonnato di San Pietro passano circa 150 persone, oltre 4.500 al mese. C'è bisogno di bagnoschiuma, vestiti nuovi e scarpe. Fatevi i conti, ha risposto agli americani. In alcuni locali accanto a quelli delle docce sotto il

Colonnato, è tutto gratuito, compresa l'opera di barbieri e parrucchiere, che sono volontari, carità a servizio dei poveri, moderne opere di misericordia corporale che molti hanno deciso di intraprendere. Come un barbiere che viene dalla Calabria, due notti in treno una volta al mese per restare tutta la giornata a tagliare capelli e fare la barba ai poveri di San Pietro, mani che sono il prolungamento di quella di Francesco. Così una somma dopo l'altra l'Elemosineria ha cominciato a raccogliere cifre importanti che hanno permesso l'avvio di alcuni servizi, aiuto concreto di una carità che abbraccia i poveri uno a uno, carità che ha il volto delle persone che collaborano con padre Konrad, anche se lui nemmeno le conosce.

Bergoglio ha detto subito che voleva una Chiesa povera per i poveri e alla Elemosineria pontificia si trova la linea avanzata di questa Chiesa. Papa Francesco vigila stretto e quasi ogni giorno telefona a padre Konrad per informarsi come vanno le cose. E gli manda soldi oltre a disposizioni precise. **Una volta ha comperato 200 sacchi a pelo per i clochard,** un'altra volta ha deciso di donare ai Musei vaticani dai visitatori. Niente di strano: solo opere concrete di misericordia.

FAMIGLIA CRISTIANA

Gennaio 2016



*Intervento del cardinale Stella al convegno nazionale dei santuari*

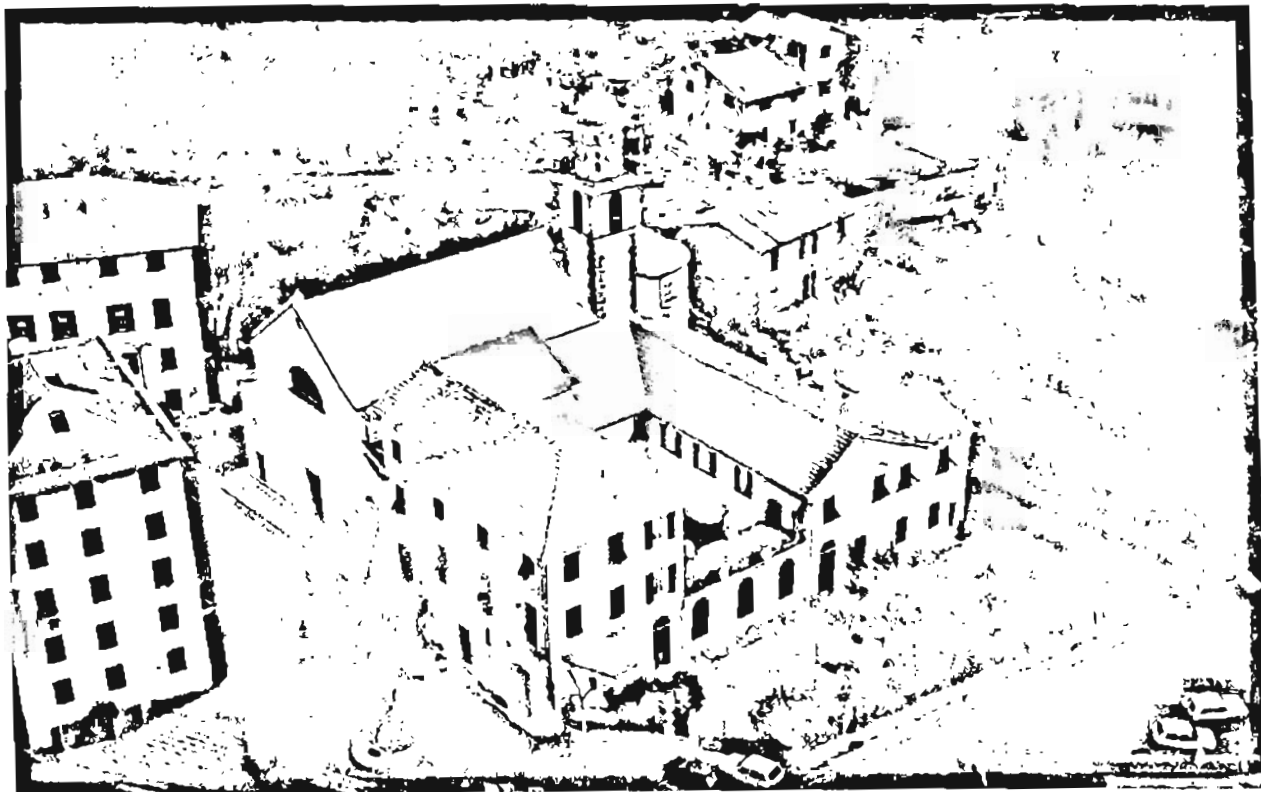
## *Avamposti della misericordia nel mondo*

**I**l santuario è un avamposto di misericordia, un focolaio di fede, un luogo di preghiera e una fonte di evangelizzazione. Si è concentrato su queste quattro definizioni l'intervento del cardinale Beniamino Stella, prefetto della Congregazione per il clero, al cinquantesimo convegno nazionale su «Santuari: giubileo di una storia. Memoria grata, vicina, profetica», che si svolge a Roma dal 23 al 27 novembre.

Il porporato ha fatto notare come il nostro mondo abbia speciale bisogno «di fare nuovamente e abbon-

dantemente esperienza della tenera misericordia di Dio».

In questo senso dai santuari può venire «uno specifico servizio al popolo di Dio, attraverso una cura del ministero della confessione sempre più attenta, come a volte nelle parrocchie non si riesce a fare». Proprio per questa ampia possibilità di accedere al sacramento della riconciliazione, i santuari «possono costituire nel mondo un avamposto della misericordia divina». Infatti, ha sottolineato il cardinale, dove è sempre più difficile «ammettere di aver sbagliato, senza



cercare giustificazioni o scuse», dove anche «la nostra pastorale rischia di diventare un “management pastorale” efficientista», e dove la cura delle strutture «a volte prevale sull’attenzione alle persone», i santuari possono offrire «un’opportunità preziosa ai fedeli per ristabilire le giuste priorità e per sperimentare la vicinanza a Dio».

La frequentazione del santuario poi è fatta «per rilanciarci nella vita di ogni giorno; ci fa fare una più intensa esperienza di fede, perché possiamo continuare rafforzati nel nostro cammino di discepoli e darne testimonianza ai nostri fratelli». Infatti la fede «non vive solo di grandi eventi e di momenti speciali», ma soprattutto «di una umile e quotidiana fedeltà nell’ordinario alla chiamata del Signore». Da qui, l’invito a quanti operano nei santuari ad avere cura che le persone incontrate «non diventino, per così dire, “dipendenti” dall’esperienza del santuario, ma sappiano trovare lì lo slancio per una rinnovata azione missionaria nel loro ambiente».

In effetti, il santuario non è «un “pedagogo”, non un onnipresente “tutore” dal quale si resta dipendenti». In questo senso, esso «può diventare sempre più uno snodo fondamentale della nuova evangelizzazione», in particolare nel corso del giubileo straordinario della misericordia che «ci apprestiamo a vivere, aiutando le persone a fare esperienza di quel Dio che potranno poi testimoniare con la loro vita».

Il cardinale ha quindi sottolineato come l’esperienza della misericordia di Dio ci faccia «ritornare al rapporto con

lui», permettendoci «di riprendere un cammino che il peccato, la tristezza o altre cause avevano interrotto». Perché un tale rapporto possa poi «crescere e rinsaldarsi — ha specificato — occorre mantenere aperto un dialogo e una comunicazione costante come è la preghiera».

È fuori dubbio che per poter dialogare con qualcuno «con la migliore disposizione in tranquillità, anche il luogo ha la sua importanza». Per questo, ha affermato il cardinale Stella, i santuari possono essere luoghi atti a «favorire incontro e dialogo con Dio e con i fratelli». Il santuario poi è spesso «un luogo appartato rispetto alla vita quotidiana e ai suoi ritmi e recarsi ad esso dispone più facilmente alla preghiera, in tutte le sue forme».

Il porporato ha quindi fatto riferimento alla decorazione dei santuari, alle tele, agli affreschi e alle statue che in essi trovano posto, proprio in riferimento al tema della preghiera. «È bello leggere la parola di Dio o le vite dei santi — ha detto — ma è altrettanto significativo trovarle “raccontate” attraverso le opere d’arte, non necessariamente preziose, che il santuario ospita».

Per secoli la Chiesa ha trasmesso la fede al popolo, spesso analfabeta, in questo modo. E oggi, «in una cultura dell’immagine, è più che mai importante — ha concluso il cardinale — che non tralasciamo quella catechesi narrativa costituita dalla decorazione dei santuari».

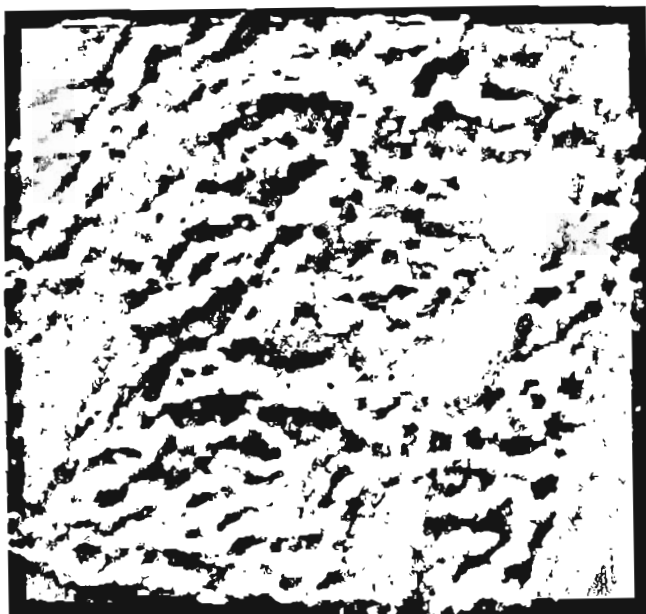
## RIFLESSIONE PER LA SETTIMANA SANTA

# Le Reliquie della Passione di N.S. Gesù Cristo conservate in Europa



Trittico raffigurante il mistero pasquale: entrata in Gerusalemme, crocifissione e discesa agli inferi-risurrezione. Monastero di S. Caterinas al Sinai (Egitto), seconda metà del XII secolo.

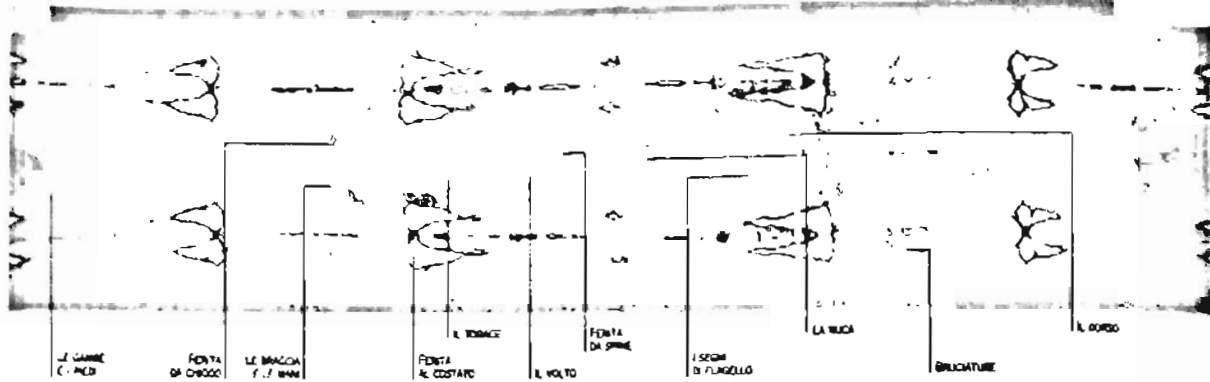
## 1 - La Sacra Sindone - Torino



Un lenzuolo di lino, lungo m. 4,36, largo m. 1,10. Su di esso si vedono subito, oltre alle due linee scure e ai triangoli bianchi, segni di bruciature (un incendio nel 1532), le impronte di un'immagine - frontale e dorsale - di un uomo morto per crocifissione.

### La storia

Dal 1578 la Sindone è conservata nel Duomo di Torino, quando vi arrivò da Chambéry, antica capitale del Ducato di Savoia. Dalla metà del



XIV secolo si hanno della Sindone testimonianze storiche certe e senza più interruzioni: in quell'epoca il Lenzuolo è presente a Lirey (Francia); una possibile storia precedente ha visto la Sindone in Oriente (Edessa, Costantinopoli), da dove sarebbe stata trasportata in Europa durante le Crociate.

Nel 1453 viene ceduta ai Savoia, e segue la famiglia regnante nel trasferimento della capitale in Piemonte. Dal 1694 è custodita (salvo brevi interruzioni) nella splendida cappella che Guarino Guarini costruì tra il Duomo e il Palazzo Reale.

Dal 1983 la Sindone è proprietà della Santa Sede, lasciata in eredità da Umberto II di Savoia al Papa.

### **I Vangeli Parlano del lenzuolo**

Il professor Pierluigi Baima Bollone, ordinario di medicina legale all'Università di Torino e direttore del Centro Internazionale di Sindonologia, crede nell'autenticità del sacro lino. E ci dichiara: «I Vangeli, nel fare riferimento alla sepoltura di Gesù, parlano chiaramente del lenzuolo. I tre sinottici menzionano, in greco, una Sindòn (lenzuolo). In aggiunta, S. Luca

parla di Otonia e S. Giovanni di Otonia e Sudarion. Sindon corrisponde a un tessuto di grande estensione, come è la Sindone di Torino. Sudarion era invece un telo più piccolo che veniva messo sul capo, sopra il lenzuolo, che potrebbe corrispondere al sudario di Oviedo. Otonia è un plurale e significa probabilmente tessuto.

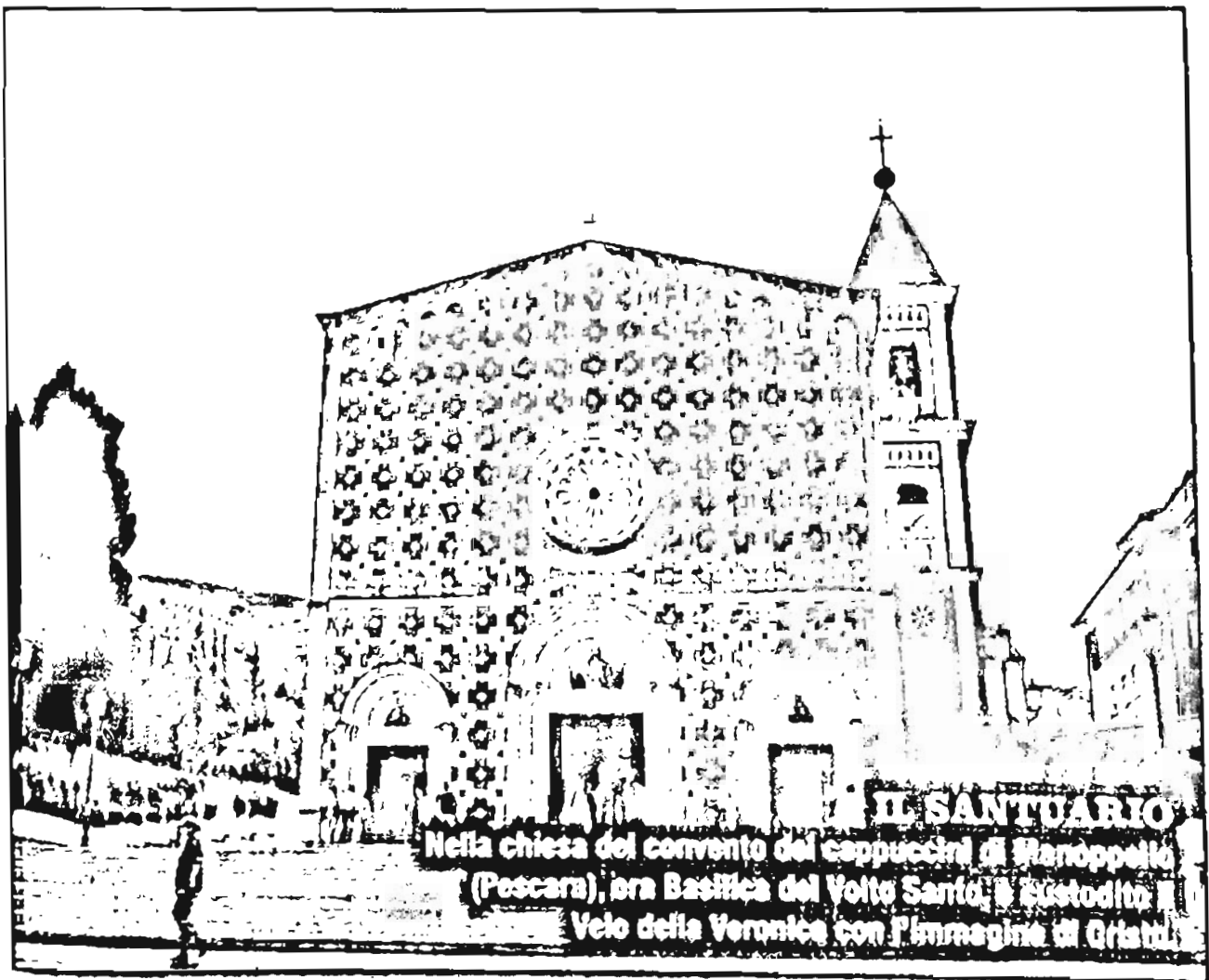
In alcune versioni cattoliche e protestanti Otonia è stato tradotto erroneamente con benda. Gli analisti delle Scritture giungono a diverse conclusioni, concordanti con quella del professor Giovanni Ghiberti: l'interpretazione dei Vangeli non prova l'esistenza della Sindone, ma certamente non è contraria a essa.

La Sindone contiene l'immagine di un corpo umano, un cadavere al momento della deposizione dalla croce, che reca fedelmente tutte quelle ferite riportate dalla narrazione della Passione evangelica. Cosa può avere determinato l'immagine? Si è parlato di una evaporazione cadaverica che, con l'aloè e la mirra, ha creato il negativo; nel 1978 un'équipe americana ha proposto un processo di degenerazione della cellulosa che compone le fibrille del lino dei fili; e si è anche parlato

di miracolo. Fondamentalmente, mi interessano le prime due ipotesi che, in quanto tali, possono concordare. È certo che la Sindone è unica, sebbene esistano rari esempi di qualcosa di

simile, ma difforme; non c'è traccia di colore, non è un artefatto, è tridimensionale e al computer non mostra tracce di intervento umano».

## 2 - Manoppello - Il Volto Santo

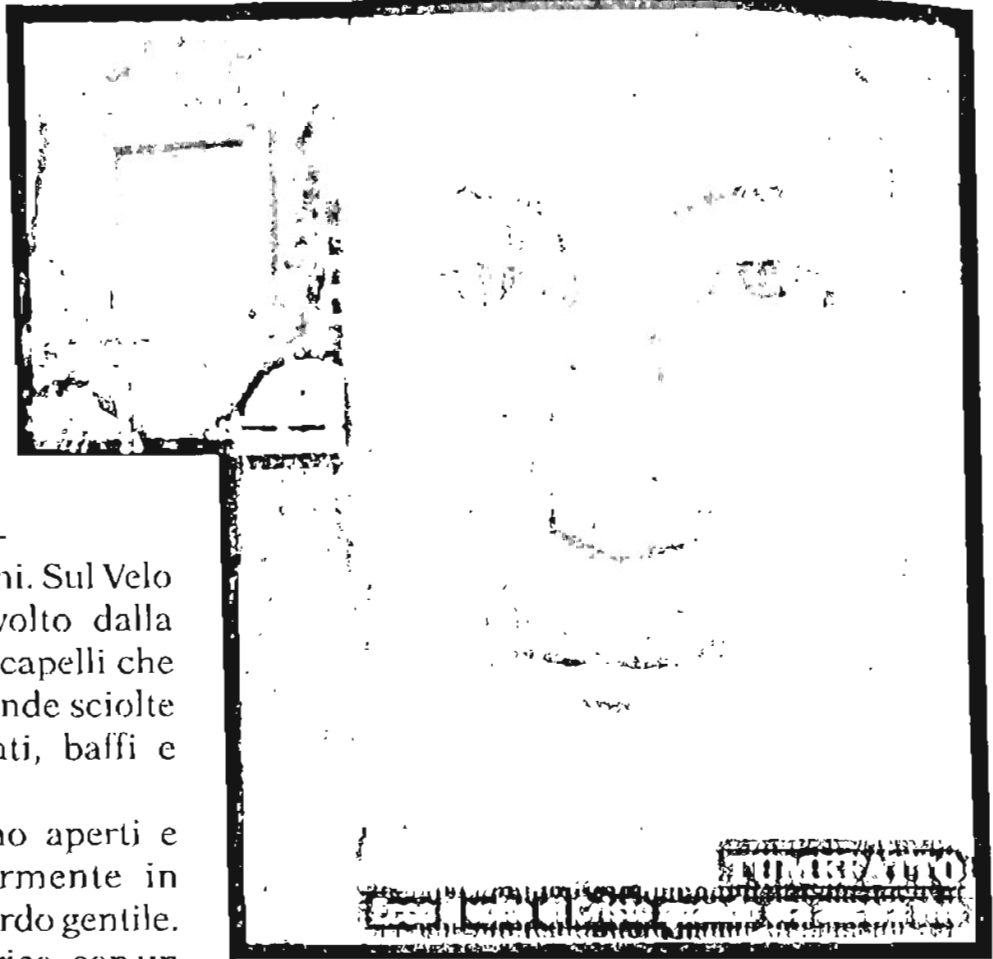




**S**i presenta come un sottile velo bruno e trasparente, lungo circa 17,5 per 24 centimetri e composto, si ritiene, da bisso marino, un'antica e preziosa fibra tessile simile alla seta prodotta dai molluschi. Sul Velo è impresso un volto dalla fronte alta, con i capelli che cadono in due bande sciolte su entrambi i lati, baffi e barba non folta.

Gli occhi sono aperti e guardano leggermente in alto con uno sguardo gentile. Il viso è asimmetrico, con un lato maggiormente rigonfio. Si distinguono pure delle macchie di sangue, in particolare presso le labbra gonfie e il naso tumefatto.

L'immagine di Manoppello non è visibile osservando il velo in trasparenza, ma solo ponendolo contro uno sfondo. Inoltre appare specularmente e con la medesima intensità di colore da entrambi i lati del tessuto, come se fosse un positivo fotografico. Gli studi scientifici, pur resi complessi dal dover essere effettuati senza togliere la reliquia dall'ostensorio (per non rischiare l'alterazione del tessuto), hanno portato a interessanti scoperte. Nel 1998, il professor Donato Vittore dell'Università di Bari, ha condotto alcune indagini con uno scanner digitale ad alta risoluzione, scoprendo che



nell'interspazio tra il filo dell'ordito e quello della trama non si evidenziano residui di colore. Ciò ha permesso di escludere che il Volto di Manoppello sia una pittura. Altre indagini in microscopia e spettroscopia sono state compiute da Giulio Fanti, professore di Ingegneria meccanica presso l'Università di Padova.

### **È sovrapponibile alla Sindone**

L'analisi a luce infrarossa ha mostrato l'assenza di una bozza preventiva e di correzioni, mentre l'analisi a luce ultravioletta ha evidenziato l'assenza di una fluorescenza apprezzabile, come dovrebbe accadere in presenza di coloranti. Infine una nota studiosa di icone, suor Blandina Paschalis Schlömer, ha identificato



un'impressionante serie di punti di coincidenza fisiognomica e una corrispondenza pressoché totale dei dati antropometrici, tra il volto di Manoppello e quello impresso sulla Sindone, al punto che le due immagini possono essere sovrapposte. Ma con due differenze: la Sindone presenta gli occhi chiusi mentre il Volto Santo ha gli occhi aperti e non tutte le ferite che appaiono sulla Sindone appaiono sul Volto Santo. Per suor Blandina fu emozionante scoprire che la mistica Maria Valtorta, nel diario del 1944, aveva trascritto queste parole pronunciate da Gesù: «Il velo della Veronica

è anche un pungolo alla vostra anima scettica.

Confrontate, voi che procedete per aridi esami, o razionalisti, o tiepidi, o vacillanti nella fede, il Volto del Sudario e quello della Sindone.

L'uno è il volto d'un vivo, l'altro quello d'un morto.

Ma lunghezza, larghezza, caratteri somatici, forma, caratteristiche, sono uguali.

Sovrapponete le immagini. Vedrete che corrispondono. Sono io. Io che ho voluto ricordarvi come ero e come ero divenuto per amore di voi».

## Il Rettore

*ringrazia tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento al nostro Bollettino; sollecita coloro che non l'hanno ancora rinnovato o si sono dimenticati di farlo, e ricorda che la quota (libera...) permette di sostenere il costo al quale bisogna far fronte. Essendo in continua diminuzione il numero degli abbonati, per il calo demografico degli abitanti, il Rettore ringrazia coloro che si faranno promotori di nuovi abbonamenti.*

*Grazie!*



**SCRIVETECI A:**

**nostrasignoradelboschetto@gmail.com**

### 3 - Il Sudario di Oviedo (Spagna)

**N**ella Cattedrale del Santo Salvatore di Oviedo, capitale delle Asturie (Spagna), è custodito dall'VIII secolo un panno rettangolare di lino, lungo circa 85x53 centimetri, con il quale (secondo la tradizione) sarebbe stato coperto il volto di Gesù prima della sepoltura. Dunque, proprio il "Sudario" citato nel vangelo di Giovanni al capitolo 20, versetti 6-7: «Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte».

Il panno di Oviedo ha una composizione uguale a quella della Sindone per dimensione delle fibre, filatura (tipica della Palestina del I secolo) e torcitura, ma risulta differente per la trama, in quanto nel Sudario è a ordito ortogonale, mentre nel telo sindonico è a spina di pesce. Inoltre, a differenza della Sindone esso non presenta alcuna immagine miracolosa, ma solo macchie di colore marroncino chiaro, di vana intensità, che attraversano il tessuto su entrambi i lati.

Le indagini scientifiche compiute nel 1985 e poi nel 1994 dai professori Baima Bollone, Balossino e Zacà, hanno dimostrato che esse sono composte da sangue appartenente al gruppo AB (lo stesso rilevato sulla Sindone e in molti miracoli eucaristici, come quello di Lanciano), il quale è comune in Medio Oriente, ma raro in Europa.

#### Ci sono i segni delle spine

Più di recente, il gruppo di studiosi dell'Edices (Equipo de investigación del Centro español de Sindonología), ha concluso che il panno fu utilizzato per avvolgere la testa di un cadavere, in quanto le macchie determinano con precisione il contorno di un volto umano con le narici, la fronte e la bocca. Quattro di esse, formatesi in tempi differenti, risultano composte da una parte di sangue e da sei parti di liquido edematoso polmonare, il quale si accumula nei polmoni in seguito a una morte per soffocamento, come avverrebbe appunto in una crocifissione. Nelle macchie sono state individuate impronte di elita (lasciate attorno alla bocca e al naso da chi, probabilmente, stava cercando di tamponare il flusso di sangue) e minuscoli forellini contornati da sangue, causati da corpi appuntiti, probabilmente spine (a conferma che il volto fu coperto con il panno quando il cadavere era ancora inchiodato alla croce).

Secondo gli studiosi la macchia più estesa si formò per prima, mentre la salma veniva schiodata dalla croce e deposta sul terreno.

Le altre macchie invece si formarono un'ora più tardi, probabilmente per gli scossoni dovuti al trasporto nel sepolcro. A quel punto il panno venne momentaneamente tolto per consentire l'avvolgimento dell'intero corpo con la Sindone, e poi rimesso sul capo, ma al di sopra del telo sindonico. Le analisi hanno accertato che esiste una impressionante corrispondenza geometrica tra queste macchie e quelle della Sindone, come se i due panni avessero avvolto lo stesso cadavere. L'impronta del naso, per esempio, risulta avere la medesima lunghezza

di otto centimetri. Inoltre le analisi al microscopio hanno mostrato tracce di aloe e mirra pure sul Sudario di Oviedo. Non ha dato esito l'esame del Dna (risultato inutilizzabile in quanto troppo frammentato), mentre quello col carbonio 14 ha dato una datazione (VII secolo d.C.) considerata inattendibile dagli stessi esecutori del test, per l'eccessivo inquinamento dei campioni.

Per quanto riguarda la presenza dei pollini nel Sudario di Oviedo, già nel 1979 il biologo Max Frei, aveva trovato tracce provenienti da sei tipi di piante diverse, due caratteristiche della Palestina (*quercus calliprinos* e *tamarindus*) e le altre del Nord Africa e della Spagna, confermando l'itinerario storico descritto nelle fonti.

### Conferme anche dai pollini

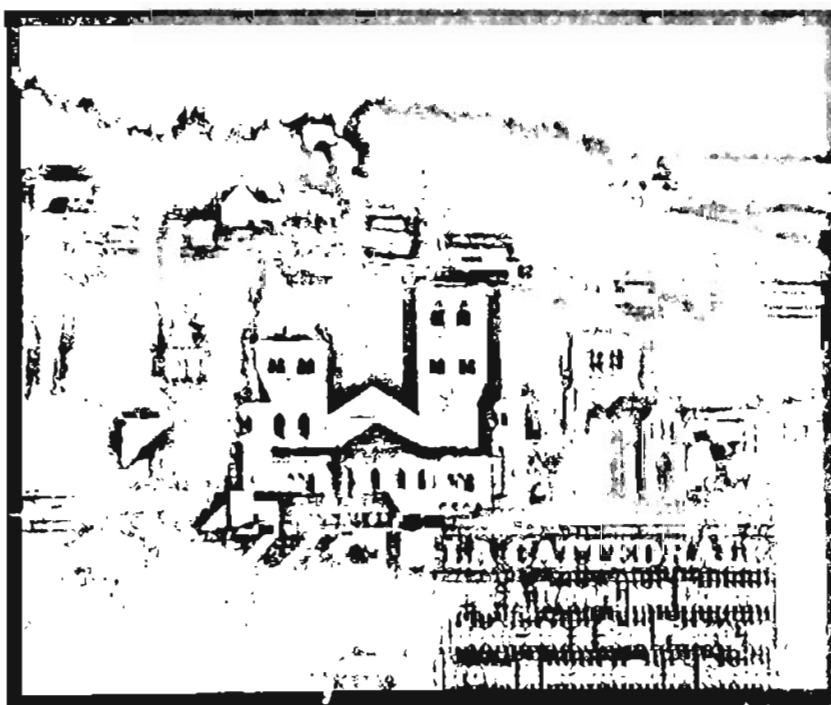
Nel 2014, l'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Murcia ha comunicato di aver individuato un ulteriore grano di polline rimasto inglobato in una macchia di sangue del Sudario, il quale è stato identificato con la specie botanica della *Helichrysum*, la stessa riscontrata sulla Sindone. Questa pianta era utilizzata nella sepoltura dei cadaveri dalla comunità ebraica del primo secolo. «È stata esclusa l'ipotesi che si tratti di una contaminazione posteriore», ha dichiarato il prof. Alfonso Sánchez Hermosilla, «in quanto il polline è stato trovato aderente al sangue e dunque è arrivato sul telo nello stesso tempo e non casualmente in un momento successivo. Si tratta di una concordanza in più che si aggiunge alla crescente lista di concordanze evidenziate dagli studi scientifici sulle due reliquie della passione».

## 4 - Il Mantello - Treviri (Germania)

**N**el Duomo in Germania, è custodita ciò che potrebbe essere, secondo alcuni studiosi, il mantello di Gesù, ovvero la sopravveste (o seconda tunica) che gli uomini dell'epoca portavano al di sopra della prima tunica.

### Una reliquia di secondo grado?

La reliquia sarebbe giunta nella città tedesca per opera del vescovo sant'Agazio, il quale a sua volta avrebbe rice-



vuto la reliquia in dono dalla madre di Costantino, sant'Elena, che com'è noto riuscì a trovare in Terra Santa, nel 325, le varie reliquie della passione.

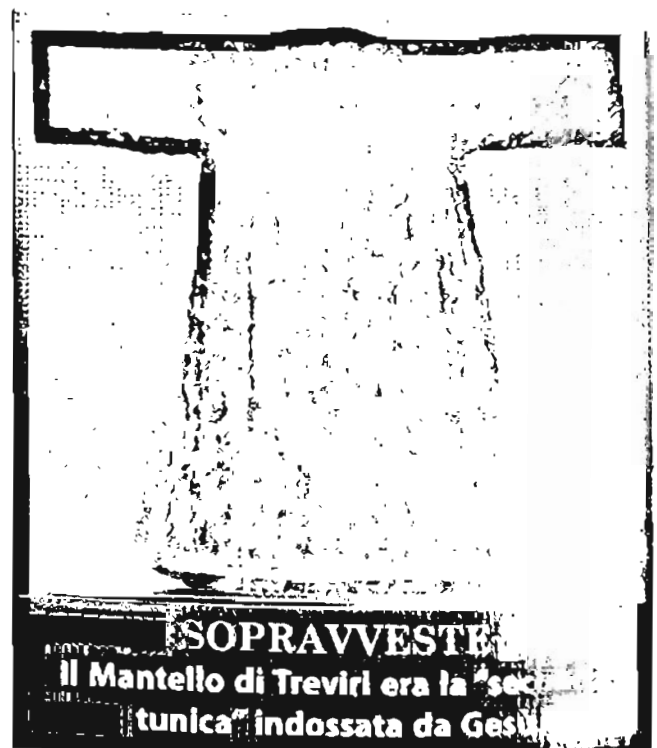
La presenza della tunica a Treviri è documentata dall'XI secolo, ma solo dal XVI secolo e dopo che fu ritrovata sotto il pavimento dell'altare, incominciò a essere esposta periodicamente per la venerazione dei fedeli. Al momento del ritrovamento l'abito si presentava molto danneggiato per cui fu necessario un restauro fissando i brandelli ad altri tessuti integri. Oggi si presenta con diversi strati di stoffa (addirittura sette, secondo l'archeologa di Berna Mechthild Flury Lemberg, che esaminò la reliquia nel 1974), applicati in tempi diversi nel corso delle varie operazioni di riparazione.

Il nucleo centrale composto solamente da fibre di lana infeltrite, non presenta cuciture e sono assenti macchie di sangue. La struttura, per stile e fattura è certamente molto antica e mediante le analisi di tecnica del tessuto è stato possibile datare la veste agli inizi dell'età imperiale romana, quindi al I-II secolo d.C. Questa datazione rende poco probabile la tesi (avanzata da alcuni studiosi) che possa trattarsi di una reliquia di "secondo grado", cioè divenuta tale in seguito al contatto con una reliquia autentica. Il colore originale doveva essere un marrone grigiastro cangiante. Sono stati pure individuati fili dorati di un tessuto di seta, probabilmente siriano e risalente a un periodo compreso tra il VI e il IX secolo d.C, il quale testimonia la venerazione di cui dovette godere la reliquia già nella tarda antichità. Questo, ovviamente, non dimostra l'autenticità della tunica, ma costituisce comunque un indizio in più. L'analisi della veste di Treviri ha consentito agli scienziati di formulare un'ipotesi sull'altezza di Gesù. Dal testo di Massimo Centini, *Tracce di Dio. La storia di Cristo attraverso le sue reliquie* (San Paolo edizioni) traiamo questa dichiarazione dell'archeologo francese André Parrot: «La Tunica Christi di

Treviri anteriormente misura metri 1,48 e posteriormente metri 1.58. Si trattava di un indumento che dal collo giungeva ai piedi e che veniva accostato ai fianchi in occasione di viaggi. Ora, se si completano le misure della tunica con la lunghezza del capo e del collo, viene fuori che codesta tunica dovette rivestire un individuo in possesso di caratteristiche antropometriche, e quindi anche della statura, molto simili al Cristo sindonico».

### Non contraddice Argenteuil

L'ipotesi di Parrot coincide con quella del professor G. Judica Cordiglia, il quale aveva misurato la statura dell'uomo della Sindone, fissandola in 1,81 metri, e aveva posto tale misura in relazione con la tunica di Treviri. La compresenza della reliquia di Treviri con quella di Argenteuil ovviamente non è considerata una contraddizione, poiché le due reliquie appaiono come due capi diversi indossati contemporaneamente da Gesù. Si suppone infatti che la tunica di Treviri sia stata portata come mantello sopra quella di Argenteuil, e che venne tolta prima della Passione. Così si spiegherebbe l'assenza di macchie di sangue sul tessuto di Treviri, a differenza di quello di Argenteuil.



**SOPRAVVESTI**  
Il Mantello di Treviri era la "seconda tunica" indossata da Gesù.



## 5 - Argenteuil (Parigi) La Tunica

**N**ella basilica Saint-Denys di Argenteuil, alla periferia di Parigi, è conservata quella che, secondo molti esperti, può essere davvero la tunica di Gesù. La reliquia consiste in un vestito diritto fino alle ginocchia, a forma di "T", con uno scollo per permettere il passaggio della testa e due maniche che arrivano al gomito. La fattura, cronologicamente collocabile tra il I e il II secolo, è stata eseguita su di un pezzo unico di stoffa senza cucitura, sicché le maniche fanno seguito alle spalle, a conferma dei passi evangelici in cui si dice che la Tunica fu tirata a sorte dai soldati, dopo la crocifissione, perché priva di cuciture.

Ha un'altezza di 1,22 cm e una larghezza sotto le braccia di 90 cm anche se, secondo le descrizioni del sec. XVII, doveva essere più alta di 25 cm e le maniche intere dovevano avere una lunghezza di 80 cm, prima che fossero asportati vari pezzi per essere donati come reliquie. La stoffa è composta da lana di pecora di una razza antica e di buona qualità, a parte l'orlo che è stato cucito con peli di cammello. La delicatezza del tessuto indica che si tratta di un vestito intimo, portato direttamente sul corpo.

Al tempo di Gesù il vestiario degli uomini era composto dalle mutande, da una tunica portata appunto sul corpo e che scendeva fino alle ginocchia (sadin), e al di sopra un mantello (simba). La reliquia di Argenteuil corrisponde al sadin, ma esiste anche la reliquia autentica del mantello di Cristo, conservata a Treviri (Germania). La stoffa della Tunica di Argenteuil è tessuta con una torsione

di tipo "Z" (cioè a destra), identica a quella della Sindone. La regolarità della filatura è straordinaria per un tessuto lavorato a mano e denota una grande abilità. Se questa tunica è davvero quella portata da Gesù, l'autrice fu certamente Maria che, come tante donne dell'epoca, confezionava indumenti per i familiari. All'epoca le casalinghe usavano un telaio orizzontale. Il colore della tunica oggi tende all'ocra, ma i documenti più antichi menzionavano una tinta rossa. Recenti analisi cromatografiche e spettroscopiche, hanno stabilito che la lana fu tinta prima della tessitura con la robbia, una pianta erbacea che si trova in Medioriente, la cui radice fornisce un colorante rosso, chiamato anche la "porpora del povero".

### Studiata come la Sindone

Le analisi scientifiche sono iniziate nel 1882 e sono proseguite sino a oggi. Da subito furono individuate numerose macchie di sangue, che occupano una grande parte della schiena tra cui una di 15 x 15 cm, nei pressi della scapola sinistra, situata nella stessa posizione in cui l'uomo della Sindone presenta una lesione riconducibile alle cadute di Gesù durante il trasporto della croce. A questa si aggiungono quelle prodotte dalle piaghe della flagellazione.

Davanti, invece, le macchie sono meno numerose. Come riferisce Jean Charles Leroy nel suo libro *La tunica di Gesù* (edizioni Cantagalli), nel 1997 è stata realizzata una cartografia informatizzata delle macchie di sangue della tunica e, l'anno dopo, è stata



eseguita una comparazione tra queste e le ferite della Sacra Sindone, mediante una sovrapposizione di immagini. Il risultato è stato clamoroso perché le une e le altre si sovrapponevano perfettamente.

Con l'analisi al microscopio elettronico gli studiosi sono riusciti a trovare alcuni globuli rossi umani che variano da 4 a 5 micron di diametro, quindi più piccoli dei normali 7-8 micron.

Questo aspetto, unito alla forma anomala di alcune di queste cellule (sferica o appiattita), fa ritenere che ci sia stata una sofferenza cellulare intensa provocata da anemia e disidratazione, uno stato compatibile con le conseguenze di una crocifissione. È stato anche accertato che il sangue presente sulla Tunica appartiene al gruppo AB, il quale, come detto, è molto raro (circa 5 per cento della popolazione mondiale), ma più frequente in alcune popolazioni ebrae del Medio Oriente (dove può arrivare a una proporzione del 18 per cento).

### Risultati inattendibili

È impressionante notare che si tratta dello stesso gruppo sanguigno rinvenuto nella Sindone, nei miracoli eucaristici (Lanciano, Sokolka, Buenos Aires, eccetera) e nel sudario di Oviedo. Le analisi scientifiche hanno permesso inoltre di scoprire la presenza di cristalli di urea, una componente importante del sudore, e la presenza di pollini. Sono stati raccolti 115 campioni derivanti da 18 piante diverse tra cui alcune

presenti in Medio Oriente, e due che si trovano soltanto in Palestina (pistacchio e tamarindo), gli stessi trovati sulla Sindone e sul Sudario di Oviedo. Queste piante autoctone della Zona palestinese indicano con certezza che la tunica ha soggiornato in quella terra.

Sono state esaminate anche le polveri presenti, identificando grani di sabbia provenienti da zone desertiche e piccole quantità di aragonite minerale (varietà di carbonato di calcio), molto presente nelle pietre di costruzione di Gerusalemme e ritrovato anche nella Sindone. Nel 2003 un frammento della veste è stato sottoposto al Carbonio 14, che ha fissato una datazione compresa tra il 530 e il 650 d.C., mentre un altro laboratorio ha indicato, per lo stesso campione, una datazione compresa tra il 670 e l'880 d.C. Questa differenza nella datazione di ben 200 anni evidenzerebbe l'inattendibilità di questi risultati, che sono stati contestati da specialisti di altre discipline scientifiche, in quanto possono essere influenzati dalle contaminazioni avvenute durante la conservazione del tessuto.



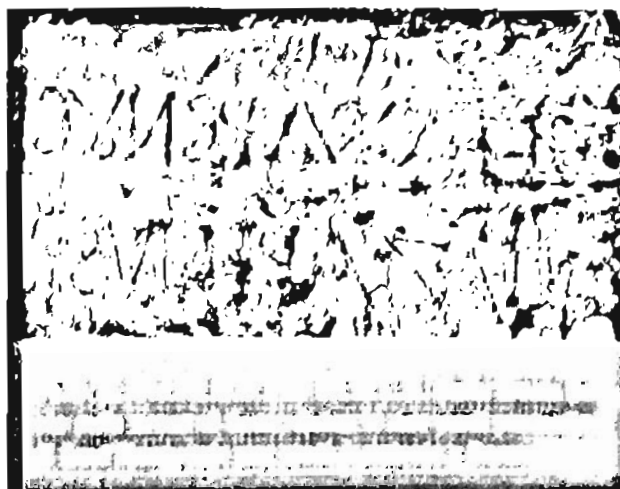
## 6 - Roma - Chiesa di S. Croce in Gerusalemme *La Scritta I.N.R.I.*

L'evangelista Giovanni, testimone oculare della crocifissione, scrive che Pilato fece porre sulla croce una tavola con l'iscrizione "Gesù Nazareno, re dei Giudei", scritta "in ebraico, in latino, in greco" (Gv 19.19-20). In effetti, l'utilizzo di una tavola riportante la colpa di cui si era macchiato il reo, il cosiddetto *Titulus Damnationis*, è documentato in epoca romana. Era fatta di legno spalmato con calce bianca, su cui il testo veniva tracciato con colore rosso o nero, oppure inciso. Altrettanto attendibile appare la traduzione in tre lingue, com'è dimostrato dagli analoghi casi di editti e iscrizioni funerarie dell'epoca, in particolare nell'area di

Gerusalemme, dove viveva gente di varia provenienza.

Molti ignorano che quel Titulus esiste ancora e si trova a Roma, nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme.

Si tratta di una tavoletta in legno di noce, lunga 25 x 14 cm, spessa 2,6 cm e pesante 687 grammi. Il margine superiore, inferiore e destro sono in stato di avanzata decomposizione, mentre il lato sinistro appare tagliato di netto. Ciò corrisponde alla tradizione secondo cui il Titulus fu suddiviso in due parti per ordine di Sant' Elena. La reliquia in origine doveva dunque avere una lunghezza doppia. La metà sinistra rimase a Gerusalemme e col tempo andò perduta, mentre la parte destra, giunta fino a noi, fu portata a Roma. Sulla superficie sono riscontrabili tracce di uno strato di calce con cui era ricoperto e tracce





di colore nero nelle scanalature dei caratteri. Il testo è riportato su tre righe e la successione delle lingue si differenzia da quella enunciata da Giovanni (19,20: "ebraico, latino e greco") ma corrisponde invece alla descrizione lasciataci dallo storico del V secolo Sozomeno ("ebraico, greco e latino"). Tutte e tre le righe sono scritte da destra verso sinistra, così come avviene per l'ebraico. Per quanto riguarda quest'ultima lingua, sono leggibili tre lettere: HN'Z (heh, nun e tzadi) che possono essere ricondotte al seguente testo: Yeshua Ha'Nozry Melek Ha'Yehudim (Gesù Nazareno re dei Giudei). Nella riga in greco si può leggere: IS NAZARENOUS B... una cattiva traduzione dal latino (riportato

al terzo rigo): I NAZARINUS R... La presenza di errori nelle iscrizioni non è un episodio raro. È stato riscontrato anche in altri documenti romani. Il fatto che il nome Jesus non venga trascritto per esteso (nelle tre traduzioni), è un'ulteriore conferma circa la collocazione nel I secolo, perché a quel tempo questo nome era molto diffuso in Giudea.

### È impresso sulla Sindone

Il primo studioso a indagare da un punto di vista scientifico l'autenticità del Titulus, fu il francese Rohault de Fleury, il quale, in uno studio pubblicato nel 1870, dimostrò che elementi caratteristici della riga in greco trovano paralleli in iscrizioni del III





secolo. Oggi conosciamo scritte in cui si fa uso di questa abbreviazione, che risalgono al I secolo d.C., una delle quali proveniente dalla Terra Santa. In merito alle indagini più recenti, lo studioso Michael Hesemann nel suo libro *Testimoni del Golgota* (edizioni San Paolo) scrive: «Gli esperti di paleografia ebraica, Gabriel Barkay e Hanan Eshel, hanno riconosciuto nei caratteri della riga in ebraico, caratteristiche di iscrizioni risalenti all'epoca tarda del secondo tempio, cioè fino al 70 d.C.

Mentre, per quanto riguarda la riga in greco, la principale esperta israeliana di paleografia greca in Terrasanta, Leah Di Segni dell'Università di Gerusalemme, ha sostenuto che essa potrebbe essere un'iscrizione risalente agli albori dell'epoca romana, cioè al I secolo, valutazione condivisa anche dai suoi colleghi, Israel Roll e Ben Isaac di Tel Aviv, e da Carsten Peter Thiede dell'università di Beer-Sheba.

Per quanto riguarda la riga in latino, il professor Roll, ha citato i parallelismi tra essa e le iscrizioni provenienti dalla capitale della provincia, Caesarea Marittima, i quali risultano particolarmente evidenti nel caso di un'iscrizione del I secolo rinvenuta nel 1961. Si tratta di un'iscrizione attribuibile a Ponzio Pilato (25-36

d.C.), che celebra la consacrazione di un altare a Tiberio».

Anche studiosi di altre discipline si sono espressi favorevolmente circa l'autenticità della reliquia. Il professor Corona, ordinario di tecnologia del legno presso l'Università di Viterbo, ha stabilito che il Titulus è fatto con legno di noce mediterraneo (*Juglans*), albero originario dell'area del Mediterraneo orientale e del Vicino Oriente, apprezzato nell'antichità come materiale da costruzione. Secondo lo studioso la reliquia era stata esposta all'umidità e alle aggressioni di funghi e insetti, un fattore che, nel caso di esame del carbonio, poteva falsare i risultati.

Non deve dunque sorprendere se alcuni anni dopo, nel 2001, un esame con il Carbonio 14 ha collocato il legno del Titulus tra il 980 e il 1150. Da segnalare infine la scoperta di due sindonologi americani, Mary e Alan Whang, i quali sostengono di aver rinvenuto nella Sindone di Torino una impronta del Titulus, la cui iscrizione risulterebbe identica a quella della reliquia di Roma. Risulterebbero infatti leggibili, presso le gambe del Crocifisso, le lettere ZA.EN e ZA.IN (da NAZARINUS) in greco e latino, incise in maniera identica a quelle dell'iscrizione del Titulus.

## 7 - La Sacra Spina di Andria

**L**a Corona (senza spine) è conservata a Notre Dame di Parigi.

Altre S. Spine, che si presume appartengano alla Corona di Spine posta sul capo di Gesù, sono conservate in altri luoghi.

Queste, in diverse occasioni (soprattutto il Venerdì Santo), si colorano di rosso e appaiono sanguinolenti.

Anche a Megli (Ge) ne possediamo una.



## 8 - Un chiodo per la Crocefissione di Gesù - Cattedra di Monza



**L**e origini del diadema sono incerte. Per quanto concerne il chiodo ci soccorre una tradizione tramandata da S. Ambrogio.

Il vescovo milanese nell'elogio funebre per l'imperatore Teodosio tenuto a Milano nel 395, disse che Elena, madre di Costantino, cercò e trovò i chiodi della Crocefissione, e con uno fece un diadema per il figlio (*diadema intexuit*). Così si spieghereb-

### Corona del ferro detta «Ferrea»

Oro, gemme, smalti e un anello di ferro. Sec. V  
Altezza 5,3 cm., diametro 15 cm.

bero i forellini sul ferro, necessari per affrancare le gemme. Questo sarebbe avvenuto nel 13° anno del pontificato di S. Silvestro (326 d. C.): da allora «*il Santo Chiodo è posto sul capo degli imperatori*» (sono sempre parole di Ambrogio).

Altri famosi "Chiodi" si conservano nel Duomo di Milano e nella Basilica di S. Croce in Gerusalemme a Roma.



## 9 - Il legno della Croce

### Ritrovamento della Croce

Dopo avere avuta una visione, Sant'Elena lasciò Roma e andò a Gerusalemme, nel tempo in cui si eseguivano i lavori di demolizione sul monte Calvario.

L'imperatrice osservò bene i punti principali del Golgota e si studiò d'indovinare il posto ove avrebbe potuto essere la Croce. Per riuscire nell'intento fece fervorose preghiere; il Signore si degnò indicarle il posto con una visione.

La pia donna, raggiante di gioia, disse ai muratori ed ai terrazzieri: Scavate il terreno qui! - e tracciò un segno di Croce.

Proprio in quel posto, a certa profondità si trovò una tavola coperta di terra; fu detersa e vi lessero parole scritte in ebraico, in greco ed in latino. Era la tavola che Ponzio Pilato aveva fatto affiggere alla Croce del Redentore: «Gesù Nazareno Re dei Giudei».

L'imperatrice baciò il sacro legno ed ordinò agli operai di intensificare il lavoro per trovare la Croce. Presto apparvero tre croci; erano identiche. Quale sarebbe stata quella di Gesù? Il problema non era facile a risolversi; era necessario l'intervento divino.



Sant'Elena informò il Vescovo di Gerusalemme, Macario, che ebbe un'idea felice.

In città era moribonda una nobile signora. Il Vescovo fece portare le tre croci in casa dell'agonizzante per fare un esperimento.

Uno storico conservò la preghiera pronunciata dal Vescovo in quell'occasione: «Signore, che concedesti la salute al genere umano per la morte di Croce del tuo Figlio Unigenito e che ora hai ispirato alla tua serva Elena di cercare il legno beato, dove fu sospesa la nostra salvezza, mostraci con evidenza quale delle croci servì per la gloria

divina e quali furono di supplizio ai malfattori. Fa' che questa donna, che giace sul letto semiviva, al tocco del legno salutare sorga subito dalla morte imminente alla vita!».

Fatta la preghiera, il Vescovo con una croce toccò il corpo della morente. Costei rimase ancora agonizzante; lo stesso avvenne al tocco della seconda croce. Ma appena fu toccata dalla terza, l'inferma aprì gli occhi, scese dal letto e cominciò a camminare lodando Dio.

### Festa del Sacro Legno

Avvenuto il miracolo, Sant'Elena spedì al figlio una reliquia della Croce. L'imperatore la fece mettere dentro la sua statua, eretta nel foro di Costantinopoli.

In seguito una parte della Croce fu portata dall'imperatrice con sé a Roma ed il resto, in maggioranza, rimase a Gerusalemme.

Ogni anno a Gerusalemme cominciò a venerarsi la Croce, con una festa particolare, detta « La festa del Sacro Legno ». L'esposizione solenne della Croce cominciò a farsi anche al Venerdì Santo.

### Vicenda storica

Trascorsi alcuni secoli, ci fu una triste vicenda.

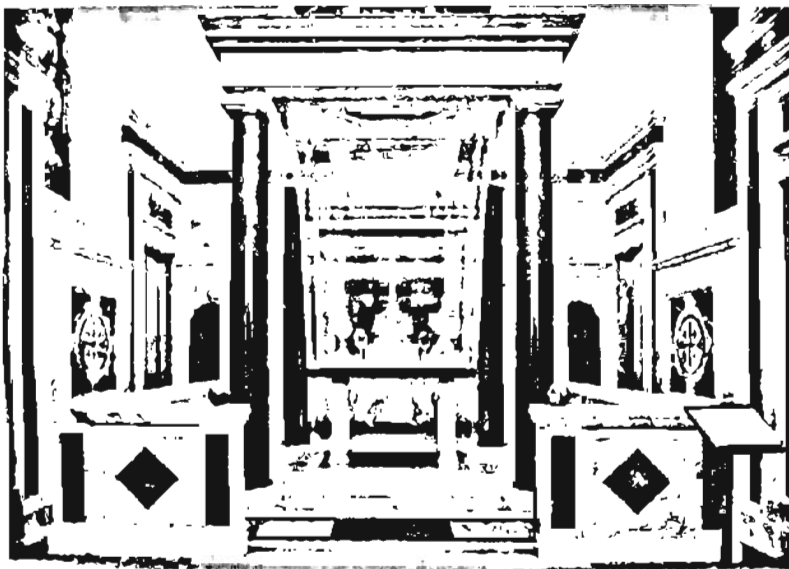
Cosroe, re dei Persiani, fece guerra contro Foca, dominatore della Palestina; occupò Gerusalemme, fece strage dei Giudei, s'impossessò dei beni della città e portò via anche la Croce, che l'imperatrice Elena aveva fatta collocare sul Calvario. Eraclio, successore di Foca, bramava riavere la Croce; pregava e digiunava per im-

petrare da Dio l'aiuto a riconquistarla. Illuminato ed assicurato da una visione, Eraclio preparò un grande esercito, si mosse contro i Persiani e ne riportò vittoria. La prima condizione di pace fu la restituzione della Croce di Gesù Cristo. Dopo quattordici anni la Croce fu riportata a Gerusalemme. Fu giorno di gran festa quello in cui l'imperatore Eraclio ricollocò la Croce sul Calvario. Per rendere onore a Gesù Cristo, volle esso stesso portare sulle sue spalle la Croce, dal Pretorio al Calvario. Indossò abiti preziosi e si ornò di oro e di gemme. Era seguito dal Vescovo Zaccaria, dai Sacerdoti e dal popolo.

### Legno della Croce

Come si è detto sopra, Sant'Elena portò da Gerusalemme una porzione della Croce di Gesù. Di questa oggi rimangono nella Cappella delle Reliquie soltanto tre schegge, essendone state asportate molte particelle, distribuite già nel mondo.

I tre frammenti sono conservati in un artistico reliquiario, di cui ora si fa la descrizione.



Nel 1570, con l'autorizzazione di Pio V, le reliquie furono spostate, per preservarle dall'umidità, dalla Cappella sotterranea di Sant'Elena in un locale soprastante. Per l'aumento del flusso dei pellegrini si decise di costruire l'attuale Cappella, ricavata nella antica sacrestia su progetto dell'architetto Florestano Di Fausto, inaugurata nel 1930 e terminata nel 1952 (nella foto).

È composto da una Croce di argento dorato. Al centro dei bracci della Croce c'è un bassorilievo in oro, che rappresenta la Santissima Trinità, con l'abbellimento di una raggiera dorata.

Nella parte superiore, sotto il cristallo, sono scritte in oro le parole di S. Paolo su Gesù; l'iscrizione è in latino, che tradotta dice: «Si umiliò facendosi ubbidiente sino alla morte, e morte di Croce!».

Nei bracci laterali e nell'inferiore stanno i tre pezzi della Croce, con

ornamenti in oro. Poco più sotto, nel braccio inferiore, è raffigurata la Vergine Addolorata in bassorilievo d'oro; più sotto ancora è riprodotta la corona di spine.

La Croce posa sopra una base, al centro della quale è raffigurata in oro la scena della crocifissione.

Ai lati del piedistallo stanno due Angeli, in cui uno tiene la lancia e l'altro la canna con una spugna.

GIUSEPPE FALLICA  
DAL SETTIMANALE MIRACOLI



NONANTOLA (Modena)  
Reliquiario con legno della S. Croce



## CRONACA DEL SANTUARIO

Le novene dell'Immacolata e del S. Natale, devotamente celebrate in quest'anno, ci hanno preparato a festeggiare il giorno natalizio di N.S. Gesù Cristo.

Quest'anno il tempo natalizio è stato accompagnato da una situazione meteorologica mite, il che ha dato modo a tutti di partecipare regolarmente alle funzioni che si sono svolte solennemente nel nostro Santuario. Per noi tutti sacerdoti è stato un tempo abbastanza impegnativo, per il fatto che le feste cominciavano a metà settimana e così, tra vigilie e giorni di festa si arrivava a celebrare nuovamente la domenica. Vorrei dire grazie ai diversi sacerdoti che si sono offerti per la confessione dei fedeli, e che sono state molte.

Tanti ancora purtroppo non ne hanno sentito la necessità, come non sono pochi quelli che vengono a ricevere l'Eucarestia senza le dovute disposizioni interiori.

Durante il tempo natalizio sono venuti a visitare il Presepe meccanico e la mostra dei presepi più piccoli in parecchi. Un grazie di cuore a coloro che anche quest'anno hanno allestito il presepe in movimento, in particolar modo a *Roberto Olivari*, che a parte qualche modesto aiuto si è caricato interamente di questa meritevole fatica, apprezzata e lodata da tutti. Speriamo che il prossimo Natale abbia qualche aiuto in più. Un grazie va anche a tutti quelli che

si sono impegnati nella pulizia della chiesa, alla nostra Cantoria e al Maestro Fancello che la segue e la dirige. Un grazie a chi ha offerto i fiori e per tutti quelli che hanno portato qualche oggetto per il mercatino e agli acquirenti degli stessi, perché con i 1200 Euro del ricavato potremo intraprendere meglio i prossimi lavori di ristrutturazione nel Santuario in attesa del 2018, quinto Centenario delle Apparizioni.

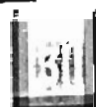
Il 17 e 31 gennaio, com'è da tradizione, abbiamo festeggiato e pregato S. Giovanni Buono e S. Giovanni Bosco. Il loro esempio di carità verso il prossimo ci sproni sempre più alla misericordia e al servizio dei nostri fratelli.

DON FRANCO

### ■ DA SAN MARTINO DI ALBARO A CAMOGLI

Sono stati accolti da un grande applauso i ragazzi della Parrocchia di San Martino di Albaro, che insieme al loro vice parroco Don Roberto Fiscer hanno calcato la scena col loro musical "STRADE DORATE" **sabato 30 gennaio** al Teatro San Giuseppe di Ruta. Teatro pieno all'inverosimile, gente accorsa anche dai paesi vicini, in tanti hanno resistito in piedi per un'ora e mezzo di spettacolo mozafiato.

La partecipazione, l'allegria ed anche la commozione erano visibili sui visi



di molti. Soddisfazione e gratitudine, queste le parole che a fine spettacolo erano sulla bocca dei più.

Il musical fa risaltare alcune problematiche relative al disagio giovanile, all'esclusione degli anziani, al distacco che spesso si crea tra genitori e figli, all'utilizzo ossessivo/compulsivo dei social network, ai falsi miti.

Lo spettacolo conclude suggerendo in modo delicato ma chiaro la giusta Via: affidarsi a Gesù Cristo.

Saluti e ringraziamenti a Don Fiscer e ai suoi meravigliosi ragazzi nel salone della Parrocchia di Ruta, infine merenda con panini, torte e bibite.

Un ringraziamento particolare a Mario Peccerini che fin dal mattino si è reso disponibile per seguire i tecnici in teatro. Grazie a tutti coloro che senza esitare hanno aderito all'iniziativa: il Centro Aiuto alla Vita, il Cif, l'Azione Cattolica.

R. D.

### ■ INCONTRO DI PREGHIERA CON I GIOVANI

Si è svolto al Santuario del Boschetto, **domenica 31 gennaio**, un incontro di preghiera per i giovani del nostro vicariato.

La data è stata molto significativa perché ricorreva la festa di San Giovanni Bosco che tanto amore ha

sempre riversato sui ragazzi.

Erano presenti delegazioni di Uscio, Avegno, Testana, Recco, Ruta e Camogli accompagnate dal vicario Don Arturo, da Don Matteo della parrocchia di Recco e da Don Franco rettore del Santuario.

Prima c'è stato un momento conviviale molto allegro e chiassoso, poi la parte spirituale curata dai giovani dell'Azione Cattolica di Camogli, diretti dall'impareggiabile Fabio.

Il tema, essendo nell'anno del Giubileo della Misericordia, verteva appunto sulla misericordia, il grande amore che il Padre Celeste riversa su di noi e che ci chiede a nostra volta di riversare sugli altri.

Sono state prese in considerazione le 7 opere di misericordia spirituale e corporale. Poi è stato chiesto ad ogni giovane di fare una piccola meditazione, riflettendo su quale opera di misericordia gli riesce più difficile e scriverla su un foglio per memorizzarla e cercare di superare e vincere l'ostacolo.

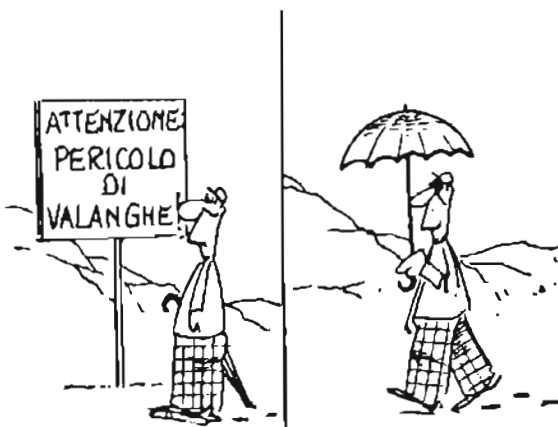
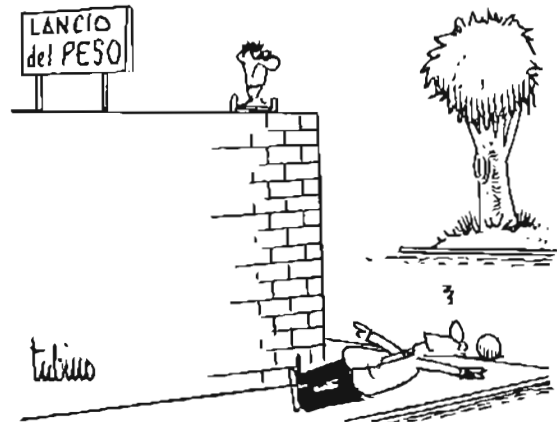
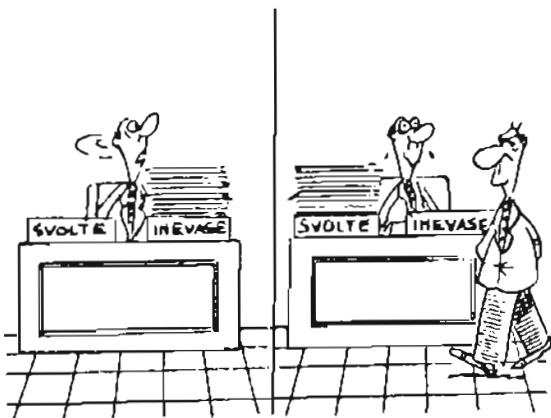
Tutto poi si è concluso in Chiesa con canti e preghiere.

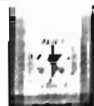
Il gruppo era molto numeroso, ma ci siamo lasciati con l'impegno per il prossimo incontro di essere ancora di più!

PICCI BOZZO



# SORRIDIAMO INSIEME





## DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

### SORRISI D'ANGELO

Novembre 2015

RAPPINI Francesca

DONATI Elena

DONATI Giovanni

Dicembre 2015

KOTTAKHS Cloe Maria Francesca

FIGALLO Ettore

Gennaio 2016

DETTA Michela

MASSONE Valentino

### FIORI D'ARANCIO

TEPPATI Massimo e DEMARCHI Elisabetta, a Camogli,  
Basilica di Santa Maria Assunta il 5 di cembre 2015

### ALL'OMBRA DELLA CROCE

#### Nel Comune

GIAVOTTO Pietro, deceduto il 11.11.2015,  
era nato nel 1926

FACCHINETTI Edvige, deceduta il  
03.12.2015, era nata nel 1925

MACCIO' Bruno, deceduto il 08.10.2016,  
era nato nel 1943

CHITARIN Marina, deceduta il 11.01.2016,  
era nata nel 1927

OSTRIC Sonja, deceduta il 15.01.2016, era  
nata nel 1934

SIMONETTI Emanuelina, deceduta il  
22.01.2016, era nata nel 1922

#### Fuori Comune

DA FORNO Anna, deceduta a Monza il  
08.11.2015, era nata nel 1955

ASTE Maria, deceduta a Recco il  
16.11.2015, era nata nel 1923

LAZOTTI Carla, deceduta a Genova il  
01.12.2015, era nata nel 1929

AMORETTI Maria Agostino, deceduto a  
Genova il 21.12.2015, era nato nel 1933

GIANNINI Anna Maria, deceduta a Genova  
il 27.12.2015, era nata nel 1921

LANCELLA Bruno, deceduto a Lavagna il  
28.12.2015, era nato nel 1947

FABBRINI Fernando, deceduto a Genova  
il 17.01.2016, era nato nel 1932

QUARTINI Mario, deceduto a Genova il  
20.01.2016, era nato nel 1926

SCHIAPPACASSE Arcangelo, deceduto a  
Genova il 20.01.2016, era nato nel 1961

ANDREIS Adriano, deceduto a Rapallo il  
01.02.2016, era nato nel 1946

## SOTTO LA TUA PROTEZIONE

*Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:*



- Nicolò, Emanuele
- Iacopo, Andrea, Matteo, Tommaso e famiglie
- Pierluca e famiglia Mazzoli
- Lorenzo e Monica Barilari
- Nicola, Vittorio, Giuliano
- Manuel, Tarcisio, Maurizio
- Andrea, Alessandro, Matteo, Alessia, Veronica
- Federico • Lorenzo
- Mauro e Aldo
- Francesca, Cedric, Emma
- Erica, Serena, Chiara
- Daniele, Nicolò, Anna, Federico, Tommaso
- Giovanni, Pietro, Elisa
- Giulio, Elia e sorellina
- Tobia, Maria e Assunta
- Cristina, Nicolò, Paolo, Elisabetta, Cecilia, Claudio

## FUNERALI

- 31 dicembre - LANCELLA Bruno, dec. Osp. Lavagna, res. in via Castagneto 22 B/D, Camogli
- 11 gennaio - MACCIÒ Bruno, dec. e res. in via Castagneto 25/30, Camogli
- 19 gennaio - FABBRINI Fernando Manzo, dec. Osp. Galliera, res. in via Riso 17/15, Camogli
- 22 gennaio - SCHIAPPACASSE Arcangelo, dec. Osp. S. Martino, res. in corso Mazzini 59, Camogli
- 23 febbraio - DE FERRARI Caterina, ved. Amoretti, res. e dec. in via Mazzini 42-6
- 29 febbraio - CAFFARENA Maria Francesca, res. e dec. in Clinica S. Francesco, Recco
- 4 marzo - BERTOLOTTO Marcella, res. e dec. in Clinica S. Francesco, Recco



Fuochi d'Artificio di fine anno

## RASSEGNA CITTADINA



Ottobre: i nostri ragazzi e ragazze di Catechismo hanno ricevuto, nella Chiesa parrocchiale, la Santa Cresima conferita dal Vescovo ausiliare Mons. Anselmi.



foto Ciotti

12 dicembre 2015  
Il Cardinale A. Bagnasco  
al Santuario  
di N.S. del Boschetto  
per fare l'affidamento  
alla S. Vergine Maria

## Anniversari di matrimonio in Parrocchia



**D**omenica 10 Gennaio 2016, nella Basilica S.M. Assunta in Camogli, il Parroco Don Ezzelino Barberi ha celebrato, come ormai è consuetudine da molti anni, la S. Messa di ringraziamento per le coppie, che nel corso di questo anno, compiono il 60°, il 50° e il 25° anniversario di matrimonio.

In particolare quest'anno hanno partecipato 2 coppie che hanno festeggiato il 60° anniversario, 13 coppie che hanno festeggiato il 50° e 7 coppie che hanno festeggiato il 25° anniversario. La comunità cristiana riunita ha ringraziato il Signore e la Madonna del Boschetto per i doni che ha elargito a queste famiglie

che nel corso degli anni, in coerenza con il Vangelo e con il loro esempio, continuano ad offrire testimonianza cristiana di unità e di concordia amichevole e intima alla nostra comunità. Soprattutto si è ricordato nella preghiera quelle coppie che, non essendo presenti per motivi di salute, testimoniano nella prova la grazia di prendersi cura l'uno dell'altra.

La cerimonia è stata vissuta con molta commozione da parte delle coppie di sposi che hanno potuto partecipare circondate da figli, nipoti e tanti amici.

Il Parroco li ha poi festeggiati con un piccolo rinfresco, ringraziandoli ancora per la loro partecipazione.



## *Emanuele Ogne e Maria Pia Mazzoli*

Emanuele e Maria Pia porgono sentiti ringraziamenti a Don Franco per la bella funzione religiosa che ha tenuto per l'occasione del loro 50° anniversario di Matrimonio, con parole che hanno toccato il cuore di tutti i presenti e in particolar modo dei sottoscritti. Un grazie a DomBeda, a Paola che con la sua bella voce li ha riscaldati ancora di più, e infine grazie a tutte le care amiche del Boschetto che hanno reso felice questa lieta giornata in tutte le maniere possibili. Grazie di cuore, B.V. del Boschetto

**Emanuele e Maria Pia nel loro 50°  
Anniversario di Matrimonio al Boschetto**



foto Ciotti

**Il Presepe - Natale 2015**

*Rinnovato l'atto di affidamento alla presenza del Cardinale Bagnasco*

## N.S. del Boschetto: da 60 anni patrona della città di Camogli



L'arrivo a Camogli del Cardinale Angelo Bagnasco accolto dal Sindaco Francesco Olivari

**A** sessant'anni dalla proclamazione di Nostra Signora del Boschetto a Santa Patrona della città di Camogli, sabato 12 dicembre il Card. Bagnasco ha rinnovato l'atto di affidamento della comunità camogliese, sulle orme del Card. Siri in quel 27 marzo 1955. Presenti le autorità civili, militari che vivono ed operano nel territorio, oltre Don Barberi, parroco di Camogli, Don Marra, rettore del Santuario

di N.S. Del Boschetto, Don De Nevi, parroco di Ruta di Camogli e Dom Beda Pucci priore della comunità olivetana, assieme ad alcuni confratelli, ed una rappresentanza delle religiose francescane.

Dalle parole di Francesco Olivari, Sindaco di Camogli, il racconto della storia dell'apparizione della Vergine Maria ad Angela Schiaffino e il percorso d'affidamento della città alla Madonna de Boschetto.

Di una giornata che dimostra il senso di appartenenza ad un condiviso sentimento di comunità, ha parlato il Card. Bagnasco, ricordando come la storia di ieri vada conservata ed



Discorso del signor Sindaco nella Sala Comunale

arricchita con l'oggi.

Un'occasione di incontro per rinvigorire la memoria religiosa ma anche civile e per salvaguardarla "dalla diffusa cultura individualistica che, per un malinteso senso di libertà e di protezione, ci allontana da ciò che è opportunità di confronto e di dialogo, "rendendoci prigionieri del nostro io".

"Quindi, vi invito - ha proseguito il Cardinale - a seguire questa strada, con l'aiuto dei sacerdoti, che vede nella persona del sindaco, un punto di sintesi, per la tutela di queste memorie, ripartendo da esse per rielaborare la storia attuale e consegnarla al futuro."

Al termine della cerimonia, dopo la visione degli antichi testi e della bolla pontificia che decretava il patrocinio (di cui la ricorrenza), tutti i convenuti si sono raccolti dinnanzi alla facciata del Municipio per la benedizione, all'effigie della Madonna, opera dello scultore Guido Galletti.



La firma del Sindaco nel libro ricordo

Un piccolo corteo si è mosso verso il Santuario del Boschetto, dove il Cardinale, dopo lo svelamento della sacra immagine della Madonna che orna l'altare maggiore, ha invitato a guardare allo scoprimento della sacra icona come ad un momento ricco di grazia, come ad un'opportunità per ricordare che dinanzi ai misteri della vita non siamo soli.

"Affidiamoci alla Madonna, la cui intercessione, ci accompagna di fronte alle prove della vita, allo svelamento del mistero della morte verso cui tutti siamo volti: affidatevi perché non si tratta di annegare nel nulla ma di entrare nella pienezza della luce".

V. P.



La firma del Cardinale





foto Ciotti

◀ Il Cardinale benedice l'Effige della Madonna del Boschetto  
opera dello scultore G. Galletti



foto Ciotti

In preghiera nel Santuario ▶



foto Ciotti

◀ Il Cardinale con le  
Cantorie di Ruta e del  
Boschetto

## Lavori nel porticciolo

Il porticciolo della cittadina ha accolto per una decina di giorni un grosso pontone, con il quale è stato compiuto il dragaggio della parte del fondale dove era maggiore l'insabbiamento. Non sono mancati disagi per la chiusura della calata durata parecchi giorni e per la sistemazione

delle numerose imbarcazioni temporaneamente sfrattate dai loro abituali ormeggi e tirate in secco. I lavori di dragaggio sono stati preceduti dal ripristino della banchina di attracco dei traghetti che collegano Camogli con Punta Chiappa e San Fruttuoso.



## Accoglienza ai rifugiati

Anche la cittadina avrà il suo gruppo di migranti di cui prendersi cura, in linea con l'accorato appello di papa Francesco. Donne e bambini saranno accolti alla 'Stella Francescana' la casa

in località Sant'Anna retta dalle suore missionarie del Verbo incarnato. La gestione dei profughi sarà supportata, oltre che dai volontari locali, anche dalla comunità di Sant'Egidio.

## NECROLOGI



**NICOLA ANTOLA**  
1981 - 2016



**MATILDE GIULIANA  
ANTOLA**  
2007 - 2016



**ALBINA MERCATI**  
1987 - 2016

*Non muore chi vive nel cuore di chi resta.  
Fate che il nostro pensiero Vi raggiunga nella tiepida luce del  
mattino e rimanga con Voi.  
Grazie per tutto l'amore che ci avete sempre donato.*

I VOSTRI CARI



**GIOVANNA SIMONETTI**  
*in Bertolotto*

Ci manchi

*I TUOI CARI*



**MARIA CAFFARENA**  
*1927 - 2016*

Cara Ziami, t'abbiamo voluto tanto bene e sarai per sempre nei nostri pensieri

*I TUOI CARI*



**10° Anniversario**  
**DON GIUSEPPE ARNOLDI**  
*2016 - 29 Marzo 2006*

I tuoi fratelli Mariarosa e Carlo, tutti i tuoi familiari e i tanti amici, ti ricordano e ti sentono sempre in mezzo a loro con immutato affetto e riconoscenza.

Con le nostre preghiere raccomandiamo la tua Anima al Signore e alla Madonna del Boschetto.





**CLELIA FERRARINI**  
*ved. Catullo*  
*Sequals (Pn) 28-09-21*  
*Sequals (Pn) 22-11-2014*



**MARIO OLIVARI**  
*Camogli 12-04-23*  
*Sestri L. 27-04-2010*

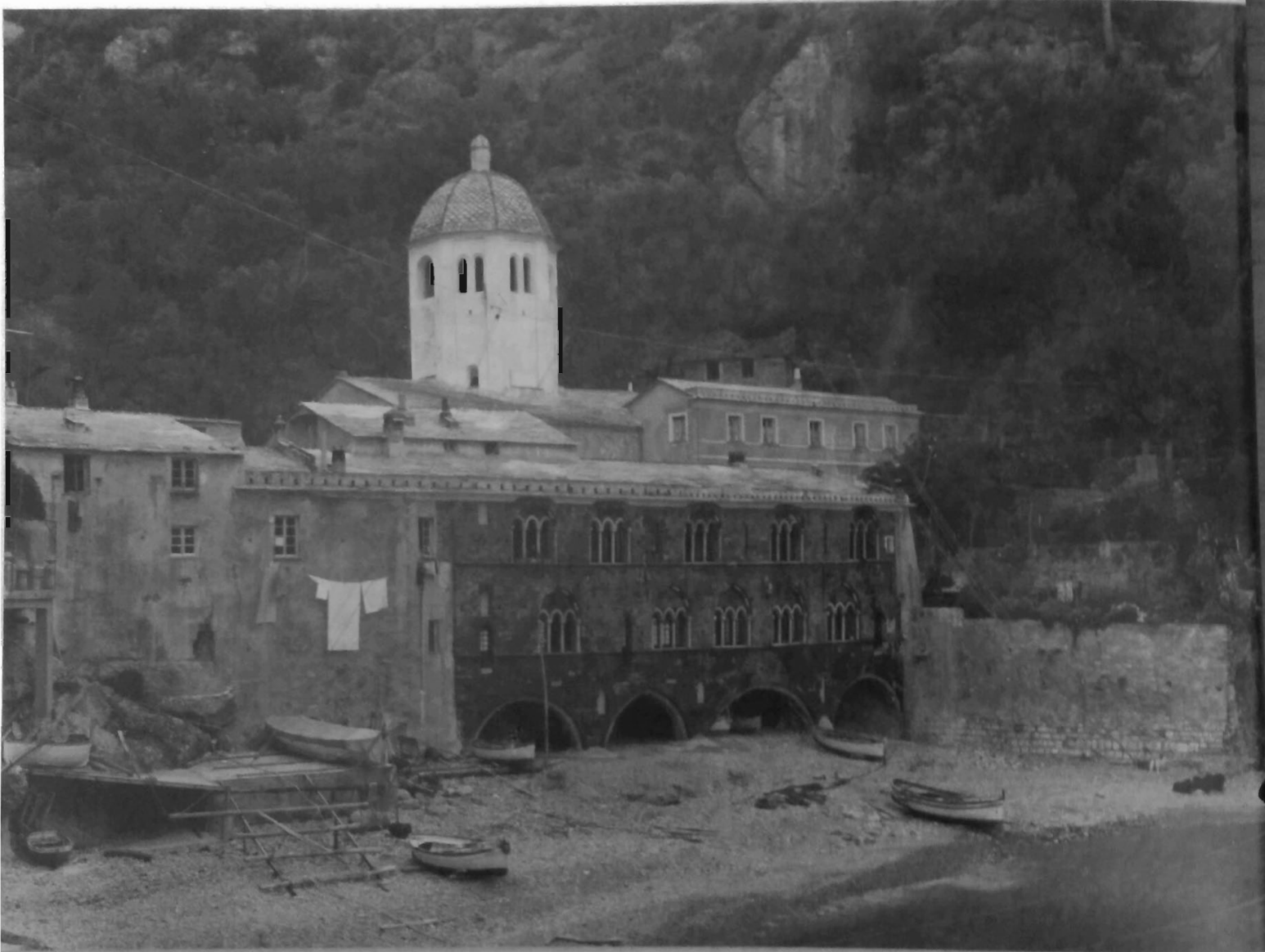
**ELVIRA CAVESSA**  
*Camogli 28-09-22*  
*Genova 07-03-2010*



✠  
*L'eterno riposo dona loro Signore  
e splenda ad essi la luce perpetua, riposino in pace.  
Amen.*

# La Madonna del Boschetto

CAMOGLI (Genova) - Tel. 0185.770126 - c/c post. 28114163



*Abbazia di S. Fruttuoso - metà del '900*